

1. “Cercava di vedere chi era Gesù”

“*Cercava di vedere chi era Gesù*” (Lc 19, 1). Come quei greci che, andati alla festa di Pasqua a Gerusalemme, volevano vedere Gesù (Cfr Gv 12, 21). O come Erode che moriva dalla voglia di vedere qualche miracolo da parte di questo sedicente profeta che era Gesù (Cfr Lc 9, 9). Curiosità o sincera ricerca del Signore? Di fatto anche Zaccheo si trova coinvolto in questa ricerca...

Predicava don Lino Mancini a proposito di questo episodio: “Chissà come gli batteva il petto quando Gesù si è fermato lì, e probabilmente sorridendo, con umorismo e tenerezza gli ha detto: ‘Ma cosa fai lì? Dai, scendi, che oggi ho deciso di fermarmi addirittura a casa tua!’. Scandalo! A casa sua? Quel delinquente? Sì, a casa sua, perché quel delinquente cominciava a sentire il cuore crepare; crepava la sicurezza. Ricchissimo e infelice. Cominciava a diventare un uomo. Cominciava a capire, perlomeno, a intuire, che forse era quel Gesù di cui tanti parlavano, la risposta alla sua infelicità, la risposta al suo bisogno di significato della vita” (L. Mancini, *Omelia, Tempo Ordinario*, p.350).

E alla fine Gesù ha uno sguardo d’amore verso di lui; per Gesù Zaccheo non è l’uomo ricco che è diventato tale con imbrogli, non è il pubblicano da non frequentare, non è l’uomo odioso per il suo ingrato mestiere. E’ invece anche lui un “*figlio di Abramo*” (Lc 19, 10). Anche se piccolo, cioè peccatore, manteneva il privilegio di essere figlio di Abramo a cui il Signore promise prosperità e lunga discendenza: in te, Abramo, saranno benedette tutte le genti (Cfr Gen 12, 2-3).

2. “Piccolo di statura”

Agli occhi del mondo Zaccheo è un uomo fortunato perché ricco, capo e potente. La lui, si sente piccolo e fragile. E’ costretto a salire su una pianta per vedere Gesù. Se ne rende conto: è piccolo! Già questa consapevolezza, è un grande passo in avanti nel riconoscimento di sé. Già in quel salire sul sicomoro si deve riconoscere un desiderio di conversione, di cambiamento, di voglia di nuovo, di volontà di dare una svolta diversa alla propria vita, un’occasione, insomma, da non perdere. E Zaccheo affronta con coraggio questa situazione. In realtà nel suo cuore ha già buttato via la preoccupazione del: cosa dirà la gente? Come apparirò agli occhi degli abitanti di Gerico? Cambierà qualcosa nel mio lavoro nel rapporto con le gente? Domande che vengono presto accantonate: non è più importante l’opinione pubblica, ma il porsi nella verità e con serietà davanti a se stesso.

3. La fede: un incontro

E così l’incontro in casa con Gesù getta via ogni orgoglio, ogni falsa sicurezza, ogni autosufficienza; è un incontro che cambia la vita, libera il cuore. Benedetto XVI nella *Deus caritas est* lo afferma categoricamente: “All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva” (n. 1); parole, queste, che sono un’eco a quelle di san Giovanni Paolo II: “Non ci seduce certo la prospettiva ingenua che, di fronte alle grandi sfide del nostro tempo, possa esserci una formula magica. No, non una formula ci salverà, ma una Persona,

e la certezza che essa ci infonde: lo sono con voi!”
(*Novo millennio ineunte*, 29).

4. Fede e vita: la restituzione

L'incontro si apre con queste parole: “*Ecco, Signore...*” (Lc 19, 8). Lo chiama, Signore. Non più lo sconosciuto Gesù oggetto di curiosità, ma il suo Signore! Zaccheo non si sente più a servizio del dio-denaro, ma del Signore. Gesù, per lui, prima era un estraneo che solleticava la sua curiosità, ora diventa il suo Signore. Tutto avviene in forza di un incontro; e dall'incontro nasce il dovere della restituzione che diventa la cifra del suo nuovo essere e del suo esistere,

Come sono vere e attuali le riflessioni di un grande Padre della Chiesa del IV secolo: “E’ come quando uno dà a un bambino una somma di denaro che gli comanda di conservare accuratamente, o ne affida la custodia a un servo, perché non abbia a essere sottratto a capriccio da chiunque se ne voglia impossessare. Così fa Dio. Egli ci dice: dà a chi si trova nel bisogno, affinché quel che ti ho affidato, non te lo porti via qualche imbrogliatore, oppure il diavolo o qualche ladro, o comunque, se non proprio loro, la morte! Fino a che tieni nelle mani quei beni, non sono mai al sicuro; se invece, dice il Signore, tu me li restituisci mediante i poveri, io a suo tempo te li restituirò ancora, con in più un abbondante interesse (G. Crisostomo, *Commento a Rm 7*).

Si chiedeva anche san Paolo: “*Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l'avessi ricevuto?*” (1Cor 4,7). Se l'hai ricevuto restituiscilo dandolo ai poveri, perché sono un sicuro investimento identificandosi con il Signore:

“Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (Mt 25,40).

La pagina evangelica ci aiuti finalmente a passare dalla necessaria gratitudine per i doni ricevuti alla loro doverosa restituzione ai poveri.